

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 169 (47.602)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 24-25 luglio 2017

All'Angelus il Pontefice ricorda la violenza nella Città santa e chiede di pregare per la pace

Per Gerusalemme appello alla moderazione e al dialogo

Un accorato appello alla moderazione e al dialogo per Gerusalemme è stato lanciato dal Papa all'Angelus di domenica 23 luglio. Dopo aver confidato di seguire «con trepidazione le gravi tensioni e le violenze di questi giorni» nella Città santa, Francesco ha invitato i fedeli presenti in piazza San Pietro a unirsi a lui «nella preghiera, affinché il Signore ispiri a tutti propositi di riconciliazione e di pace».

In precedenza, il Pontefice aveva commentato il vangelo domenicale (Matteo 13, 24-43) dedicato alle tre parabole con cui «Gesù parla alle folle del Regno di Dio». Soffermandosi in particolare sulla prima, quella del grano buono e della zizzania, ha spiegato che essa «illustra il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio». Infatti, «con questa immagine, Gesù ci dice che in questo mondo il bene e il male sono talmente intrecciati, che è impossibile separarli ed estirpare tutto il male. Solo Dio può fare questo, e lo farà nel giudizio finale». Dunque è nel «campo della libertà dei cristiani» che «si compie il difficile esercizio del discernimento fra il bene e il male». E, ha proseguito nella sua riflessione, «in questo campo si tratta di congiungere due atteggiamenti apparentemente contraddittori: la decisione e la pazienza». La prima, «è quella di voler essere buon grano e quindi prendere le distanze dal maligno». La seconda

«significa preferire una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani lavando i panni dei suoi figli, piuttosto che una Chiesa di «puri», che pretende di giudicare prima del tempo chi sta nel Regno di Dio e chi no». Del resto, ha fatto notare il Pa-

pa, «il Signore ci aiuta a comprendere che il bene e il male non si possono identificare con territori definiti o determinati gruppi umani: «Questi sono i buoni, questi sono i cattivi». Al contrario, ha aggiunto, «la linea di confine tra il bene e il

male passa nel cuore di ogni persona, di ognuno di noi». Per questo, Dio «ci ha dato la Confessione, perché abbiamo sempre bisogno di essere perdonati dai nostri peccati».

PAGINA 8



Un gruppo di donne palestinesi in preghiera all'esterno della città vecchia di Gerusalemme (Reuters)

Inviato di Washington in Israele dopo l'ondata di violenze nell'area della moschea di Al Aqsa

Diplomazia al lavoro per allentare le tensioni

TEL AVIV, 24. Agli appelli che da più parti chiedono la fine delle violenze a Gerusalemme si affianca ora anche l'azione diplomatica. Giunge oggi nella regione l'inviato speciale di Washington, Jason Greenblatt, incaricato di cercare di rilanciare il dialogo dopo i gravi scontri avvenuti soprattutto nell'area della moschea di Al Aqsa. E questo pomeriggio si terrà una riunione del governo israeliano per decidere se mantenere

o meno le misure restrittive per gli accessi all'area introdotte dopo il sanguinoso attentato del 14 luglio e che sono all'origine della protesta palestinese culminata negli scontri di venerdì con la morte di sette persone.

Il compito di Greenblatt sarà quello di «appoggiare gli sforzi per ridurre la tensione nella regione» hanno detto fonti della Casa Bianca. «Il presidente Trump e la sua ammi-

nistrazione stanno seguendo da vicino gli eventi in corso nella regione». Gli Stati Uniti - affermano le stesse fonti - «condannano fermamente la recente violenza terroristica. Siamo impegnati con le parti interessate a trovare una soluzione ai problemi di sicurezza in corso».

La situazione è precaria - dicono fonti locali - e si teme che anche oggi le manifestazioni di protesta degenerino in scontri violenti. Ieri

l'ambasciata israeliana ad Amman, in Giordania, è stata attaccata: due uomini hanno assalito una guardia di sicurezza, che ha reagito uccidendo entrambi. Dopo una riunione di emergenza presso il ministero degli esteri a Gerusalemme, il governo israeliano aveva deciso di evacuare immediatamente tutto il personale dell'ambasciata, nel timore di rappresaglie che avrebbero potuto portare a disordini e tentativi di attaccare la sede diplomatica. Tuttavia le autorità giordane hanno impedito alla guardia di sicurezza coinvolta nell'incidente di lasciare il paese. Israele al momento rifiuta di consentire il fermo, sostenendo che la guardia ha l'immunità diplomatica in base alla Convenzione di Vienna. Il braccio di ferro sulla possibile inchiesta ha fatto ritardare l'evacuazione dell'intero team diplomatico israeliano ad Amman.

E sempre ieri, in Israele la riunione del gabinetto di sicurezza che era dedicato proprio all'escalation della tensione si è conclusa con un nulla di fatto: è terminata a tarda notte, dopo sei ore di discussione senza arrivare ad alcuna conclusione.

Nonostante l'attacco in Giordania, il volume delle proteste a Gerusalemme è andato declinando nelle ultime ore. Incidenti sporadici sono stati segnalati in alcune località cisgiordane e il numero dei feriti è calato in maniera sensibile. L'esercito israeliano ha compiuto nella notte un blitz in Cisgiordania, arrestando 25 alti esponenti di Hamas nel contesto delle misure straordinarie adottate dopo le violenze. Fra gli arrestati, secondo fonti palestinesi, figurano un deputato e cinque miliziani di Hamas. La reazione palestinese non si è fatta attendere: poche

ore dopo un razzo è stato lanciato dalla Striscia di Gaza verso Israele, ma è esploso in volo.

Le tensioni, come detto, sono esplose dopo l'attentato del 14 luglio, quando tre palestinesi hanno ucciso due militari che stavano di guardia agli accessi dell'area della moschea di Al Aqsa. Il giorno dopo il governo ha fatto installare i metal detector agli accessi. I palestinesi hanno condannato il gesto chiedendo il rispetto della libertà religiosa.

Mezzo secolo fa l'incontro tra Paolo VI e Atenagora al Phanar

Unire ciò che è diviso

di BARTOLOMEO

All'ingresso della basilica di San Pietro a Roma, sopra la porta santa aperta dal Papa per le celebrazioni giubilari, una iscrizione nel marmo, che spesso passa inosservata ai pellegrini, dice in greco e in latino: «Per la riconciliazione di piena comunione tra le Chiese ortodossa e cattolica romana, in questa basilica vi fu un incontro di preghiera tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora il 26 ottobre 1967».

Di fatto, nel 1967 tra i due leader ci fu uno scambio di visite alle rispettive sedi. La visita di Atenagora a Roma fu dunque preceduta da una visita di Paolo VI al Phanar. Il 25 luglio 1967, rivolgendosi al Patriarca Atenagora nella chiesa patriarcale di San Giorgio, Papa Paolo VI disse: «Alla luce del nostro amore per Cristo e nel nostro amore fraterno l'uno verso l'altro, stiamo scoprendo sempre più l'identità profonda della nostra fede, mentre i punti sui quali ancora siamo in disaccordo non ci devono impedire di comprendere questa profonda unità».

A sua volta, il Patriarca Atenagora sottolineò che il loro obiettivo principale, come capi delle loro rispettive Chiese, era «di unire ciò che è diviso, con mutue azioni ecclesiarie, ovunque ciò sia possibile, affermando i punti comuni di fede e di governo, orientando così

il dialogo teologico verso l'inizio di una comunità sana, sulle fondamenta della fede e della libertà di pensiero teologico ispirate dai nostri Padri comuni e presenti nelle diverse tradizioni locali».

Prima di questi eventi storici, Atenagora e Paolo si erano già incontrati per la prima volta a Gerusalemme il 5 e 6 gennaio 1964. In questi incontri, le due guide avevano levato insieme le scomuniche che gravavano sulle loro rispettive Chiese sin dal grande scisma del 1054.

Papa Paolo e il Patriarca ecumenico Atenagora sono stati grandi visionari: «con grande ispirazione vide gli ultimi tempi» (Sinacide 48, 24). Anche se le loro iniziative non hanno avuto un grande impatto sui media, restano però delle rivoluzionarie pietre miliari per lo sviluppo del cristianesimo. Quello che poteva sembrare solo un piccolo passo nella storia del mondo, alla fine si è rivelato un balzo da gigante nella storia della Chiesa, specialmente in termini di guarigione dello scandalo della divisione tra le due Chiese sorelle di Roma e di Costantinopoli, nuova Roma.

Infatti, se inseriamo la corrispondenza formale e le visite ufficiali scambiate dai capi o dai rappresentanti delle due Chiese nel contesto di silenzio dello scisma che ha caratterizzato le loro relazioni per quasi un intero millennio - dal 1054 al 1964, malgrado qualche occasionale sforzo teso alla riunificazione e isolati echi di comunicazione nel corso dei secoli - allora riusciremo a comprendere l'eccezionale importanza degli straordinari gesti tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora.

Oggi non ci sorprende più apprezzare di visite di capi di Chiese ad altre Chiese. Tuttavia, gli scambi e gli incontri tra Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico Atenagora restano nella memoria e al tempo stesso ci ricordano il potere duraturo della carità e del dialogo. In un tempo in cui le persone e le nazioni sono tentate di ritirarsi nell'isolamento e nell'esclusione - che sia per ignoranza o per paura degli altri - l'esempio di Paolo e Atenagora è una luce per due città costruite su un monte, da dove risplende per il mondo intero (cfr. Matteo 5, 14).

Ritrovati in un camion nel Texas nove corpi di profughi morti asfissianti

Nuova tragedia dell'immigrazione

WASHINGTON, 24. Nove morti, tutti uomini, e trenta feriti, venti dei quali in grave pericolo in vita. È il primo bilancio di un nuovo dramma dell'immigrazione avvenuto negli Stati Uniti. I cadaveri dei migranti sono stati trovati all'interno del rimorchio di un camion fermo

nel parcheggio di un grande magazzino Walmart nella città di San Antonio, nel Texas. Sono morti asfissianti a causa del caldo.

Secondo la rete «FoxNews», oltre alle vittime nel camion si trovarono altre trenta persone, tra cui venti giudicate in pericolo di vita a

causa di una gravissima disidratazione. L'autista è stato immediatamente arrestato.

L'allarme è stato dato da un dipendente del grande magazzino che ha chiamato la polizia affermando di aver sentito qualcuno dall'interno del camion che chiedeva dell'acqua. La provenienza del camion è ancora sconosciuta. «Si tratta certamente di un caso di traffico di esseri umani» ha dichiarato il capo della polizia locale, William McManus, incontrando i giornalisti. Le telecamere di sicurezza del parcheggio mostrano che altri veicoli erano andati poco prima a prendere delle persone nascoste nel rimorchio. È impossibile - dicono fonti locali - sapere quante persone si trovassero inizialmente all'interno del camion. «Succede continuamente, questa volta siamo riusciti a trovare sei sopravvissuti» ha aggiunto McManus spiegando che solitamente i veicoli con a bordo i migranti rinchiusi vengono parcheggiati solo di notte.

Riguardo al destino dei migranti che sono stati ricoverati, alcuni in condizioni molto gravi, la polizia locale ha fatto sapere che, una volta dimessi, saranno consegnati alle autorità dell'immigrazione.



Polizia ispeziona il camion nel quale sono stati ritrovati i corpi dei migranti (Ansa)

Il viaggio di Montini in Turchia



Angelo Biancini, «Paolo VI e Atenagora» (1970)

In memoria di padre Hamel

Esemplare perché semplice

CHARLES DE PECHPEYKROU A PAGINA 7

PAGINE 4-5

In agenda il summit a Tunisi con i paesi africani e il vertice sul codice di condotta delle ong

L'Europa ancora divisa sui migranti

ROMA, 24. Prima il summit di Tunisi per il confronto con i paesi d'origine dei migranti, poi il vertice con le ong sul codice di condotta, in mezzo l'incontro a Parigi tra i due "uomini forti" della Libia, Al Sarraj e Haftar, infine le decisioni di Bruxelles sulle modifiche chieste dall'Italia alla missione Sophia. Si apre una settimana cruciale per la gestione dei flussi migratori, con l'Europa che cerca una strategia unitaria nonostante forti attriti interni.

Il primo appuntamento è previsto per oggi a Tunisi: il ministro dell'Interno italiano Marco Minniti parteciperà all'incontro del gruppo di Contatto Europa-Africa. Attorno al tavolo ci saranno sette paesi europei (Italia, Austria, Francia, Germania, Malta, Slovenia, Svizzera, nonché rappresentanti dell'Ue) assieme a Tunisia, Ciad, Niger, Algeria e Libia. L'obiettivo è chiaro: intervenire sui paesi d'origine per fermare le partenze dei migranti che raggiungono la Libia e da lì l'Italia e contrastare le organizzazioni criminali che gestiscono i traffici del deserto. Sul tavolo l'Europa metterà non solo soldi ma anche una serie di interventi per migliorare strumenti e apparecchiature per il controllo delle frontiere e formare il personale di sicurezza.

Il giorno dopo, martedì, al Viminale ci sarà invece il vertice con le ong per discutere del codice di condotta predisposto dall'Italia e che ha avuto il via libera dall'Unione europea. Un appuntamento che non potrà non tener conto della mossa del presidente francese, Emmanuel Macron, che proprio martedì a Parigi metterà attorno al tavolo il premier libico Al Sarraj e l'uomo forte di Tobruk, il generale Haftar, con l'obiettivo di superare le divisioni che hanno impedito finora una concreta stabilizzazione del paese.

I contenuti del codice delle ong sono conosciuti da tempo: si va dalla possibile presenza a bordo delle navi di ufficiali di polizia giudiziaria (non una presenza sistematica ma solo nel caso le autorità di sicurezza ne facciano richiesta) al divieto per le imbarcazioni di entrare nelle acque libiche e di trasferire i migranti su altre navi in alto mare. Dalla regolamentazione dei segnali luminosi alla trasparenza sui finanziamenti fi-



Migranti stipati sulla nave che li ha appena soccorsi (Ap)

Il presidente non firma le nuove leggi approvate dal parlamento

Fermata la riforma della giustizia in Polonia

VARSAVIA, 24. Il presidente polacco, Andrzej Duda, ha deciso di non firmare le nuove leggi che modificano il sistema giudiziario polacco accentuando attribuendo un maggiore peso al parlamento. Lo ha detto oggi lo stesso Duda in una conferenza stampa a Varsavia. Duda ha spiegato che il suo ufficio non è stato consultato prima dell'approvazione della legge in aula, rilevando anche il fatto che, secondo le nuove norme, i giudici dovrebbero essere indicati dal ministro della giustizia che copre già la carica di procuratore generale.

Le controversie leggi, che hanno provocato proteste sia in Polonia sia a livello europeo perché ritenute lesive dell'autonomia dei giudici, erano state approvate la settimana scorsa dal parlamento, controllato dal partito di maggioranza di centro-destra Diritto e giustizia (Pis). Se fossero entrate in vigore - indicano gli analisti politici - avrebbero mandato in pensione gli attuali giudici, consentendo al governo di nominarne altri.

Duda, anch'egli del Pis, ha precisato che il suo ufficio preparerà

un nuovo progetto di legge entro i prossimi due mesi.

Nell'annunciare il suo veto sulla riforma, il capo dello stato ha fatto un appello alla pace sociale. Rivolgendosi sia alle forze di governo, guidate da Jaroslaw Kaczynski, sia all'opposizione, Duda ha richiamato alla responsabilità e alla saggezza. «Lo stato dove regna l'ingiustizia e dove è in corso la guerra politica non si può sviluppare» ha dichiarato, commentando le manifestazioni che da oltre una settimana si svolgono ogni giorno in tutta la Polonia.

Anche ieri, decine di migliaia di polacchi si sono radunati davanti ai tribunali di oltre 160 città per protestare contro la riforma. Particolarmente affollata la manifestazione di fronte alla sede della corte suprema a Varsavia, ma analoghi cortei hanno avuto luogo un po' ovunque.

Come detto, le nuove leggi hanno preoccupato anche l'Unione europea, che sta valutando se aprire una procedura, in base all'articolo 7 dei trattati europei, che potrebbe portare a sanzionare la Polonia.

no all'obbligo di avere tutte le certificazioni di idoneità tecnica.

Su questo fronte, le ong sono divise tra quelle disposte a trattare con il ministero e quelle che non vogliono accettare alcun tipo di limitazione. Minniti però è stato chiaro: il Viminale andrà comunque avanti e chi non firmerà il documento non potrà accedere ai porti italiani.

L'ultimo appuntamento della settimana in ordine temporale, sarà a Bruxelles. Sul tavolo c'è il rinnovo della missione militare europea nel Mediterraneo centrale, Sophia, che scade il 27 luglio. L'idea è quella di prorogarla fino al 2018 ma il nodo è tutto nella richiesta avanzata dall'Italia di inserire alcune «modifiche tecniche», vale a dire la possibilità che le navi militari che raccolgono i migranti li portino nei loro paesi e non nei porti siciliani, calabresi e pugliesi così come invece avviene per le missioni civili europee guidate da Frontex. La trattativa è in corso da settimane e non si è ancora sbloccata.



Saranno messi in carcere

Maduro minaccia i giudici dell'opposizione

CARACAS, 24. Controffensiva del governo in Venezuela. Aprendo un nuovo capitolo di una crisi che appare infinita, l'esecutivo presieduto da Nicolás Maduro ha annunciato ieri misure contro i giudici nominati dal parlamento, controllato dall'opposizione antichavista, che dovranno sostituire gli attuali membri della corte suprema. «Uno per uno, andranno tutti in prigione e i loro beni saranno sequestrati, e nessuno li difenderà» ha dichiarato Maduro.

L'opposizione non riconosce la legittimità del tribunale supremo dopo che, alcuni mesi fa, quest'ultimo cercò di destituire il parlamento annullandone le decisioni. Questa mossa ha provocato un'ondata di proteste e di manifestazioni che ha causato finora almeno cento morti. L'opposizione ha dunque eletto 33 nuovi giudici per formare un nuovo tribunale parallelo. Uno dei giudici di questo tribunale parallelo, Angel Zerpa Aponte, è già stato arrestato sabato dai servizi segreti.

Intanto, l'opposizione ha annunciato ieri due giorni di sciopero generale in tutto il paese a partire da mercoledì, dopo i violenti scontri registrati a Caracas che hanno provocato diversi feriti tra i quali giornalisti, fotografi e anche Willy Arteaga, il ventitreenne violinista simbolo delle proteste anti-Maduro, colpito al volto da un proiettile di gomma mentre suonava tra i manifestanti. Le foto del suo viso rigato di sangue e del violino a terra, vicino alla bandiera venezuelana, hanno fatto il giro di internet e l'indignazione contro la repressione delle forze dell'ordine è cresciuta notevolmente. Anche perché non è la prima volta che viene preso di

mira il giovane musicista, che è diventato un'icona del movimento anti-Maduro suonando in piazza durante le manifestazioni di protesta.

Dal letto dell'ospedale Willy ha rilanciato il suo appello: «Né i proiettili di gomma né le pallottole feriranno la nostra lotta per l'indipendenza del Venezuela - ha detto il violinista - e domani sarò di nuovo in strada».

I manifestanti protestano contro il progetto di Maduro di riscrivere la costituzione. Il governo ha detto che, nonostante il recente referendum simbolico voluto dall'opposizione che ha bocciato il progetto, andrà avanti e ha mantenuto la data della consultazione elettorale per la costituente fissata al 30 luglio. L'obiettivo della riforma - nell'intento di Maduro e dei suoi sostenitori - sarebbe quello di arginare il potere della classe dirigente dell'opposizione.

«Proseguiremo la mobilitazione e continueremo a chiedere un cambiamento in Venezuela» ha dichiarato Freddy Guevara, primo vicepresidente del parlamento, precisando che l'opposizione farà tutto quello che è nelle sue mani «di fronte a coloro che «stanno portando avanti questa follia». A sua volta, la leader dell'opposizione Maria Corina Machado ha condannato la violenza dell'intervento dei militari. «La repressione è stata brutale - ha affermato - il mondo deve capire quello che stiamo vivendo per le strade. La prossima settimana inizia il conto alla rovescia. Con o senza costui questo regime dovrà abbandonare il potere». Le manifestazioni di piazza in Venezuela durano da 113 giorni.

Sarraj e Haftar a Parigi per l'unità libica

PARIGI, 24. Il presidente francese Emmanuel Macron riceverà domani a Parigi il primo ministro del governo libico di unità nazionale, Fayez Al Sarraj, e il generale Khalifa Haftar, considerato "uomo forte" di Tobruk e sostenuto da Russia ed Egitto. Si tratta - stando almeno a quanto riportano fonti francesi - di un incontro di fondamentale importanza: solo stabilizzando lo scenario libico, caduto in una profonda crisi dopo la deposizione e la morte di Muammar Gheddafi nel 2011, sarà possibile gestire in maniera più efficace i flussi migratori dall'Africa. Nel comunicato dell'Eliseo si legge che la Francia «vuole dare il suo contributo agli sforzi per costruire un compromesso politico sotto l'egida Onu, che riunisca su una base inclusiva l'insieme dei differenti attori libici». L'incontro tra Sarraj e Haftar sarà il secondo dopo quello avvenuto ad Abu Dhabi il 2 maggio scorso che però produsse una foto senza stretta di mano e dichiarazioni separate. Al centro, la formazione del nuovo governo e l'organizzazione delle prossime elezioni.

Ancora roghi nei Balcani

SARAJEVO, 24. Gli incendi non danno tregua nei Balcani, dove le fiamme da giorni stanno divorando vaste zone boschive e di macchia mediterranea, soprattutto lungo le coste adriatiche di Croazia, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina. In quest'ultimo paese, riferiscono i media locali, si registrano vari focolai nel sud, mentre un vasto incendio si è sviluppato nelle ultime ore nei dintorni di Mostar, dove si teme per alcune zone abitate. Numerose squadre di vigili del fuoco, appoggiate da elicotteri, sono impegnate nell'opera di spegnimento. Anche in Montenegro sono numerosi i roghi ancora attivi.

Dieci regioni pronte a chiedere lo stato di calamità naturale

L'Italia nella morsa della siccità



Il lago di Bracciano dove il livello dell'acqua si è notevolmente abbassato (Ansa)

ROMA, 24. Mentre continua il braccio di ferro tra la Regione Lazio e l'Acqa, con le relative minacce di razionamento dell'acqua per oltre un milione di romani, almeno dieci regioni italiane sono pronte a chiedere lo stato di calamità naturale a causa della siccità. Numerose misure per il razionamento dell'acqua sono già state adottate nelle città.

A pagare di più questo stato di cose è il settore agricolo: ammontano a oltre due miliardi di euro - secondo un'analisi di Coldiretti - i danni alle coltivazioni e agli allevamenti, con la produzione nazionale di latte calata del 15 per cento. I raccolti, in varie aree, rischiano di ridursi del 50 per cento, avvertono gli agricoltori.

Intanto, come detto, la situazione si fa sempre più complessa nel Lazio. Il lago di Bracciano è sotto il livello di guardia. Da venerdì la Regione ha imposto il blocco del prelievo di acqua. L'azienda Acqa (di cui il Campidoglio è azionista al 51 per cento) sta preparando un piano per la tornata delle zone della capitale per l'approvvigionamento con rubinetti a secco per otto ore al giorno. Il piano comporterebbe la tutela degli ospedali, dei vigili del fuoco e di altre attività sensibili. Un incontro tra la Regione e Acqa dovrebbe esserci nei prossimi giorni. Domani ci sarà il tavolo per l'osservatorio dell'ambiente per un chiarimento della situazione.

La bandiera irachena sventola tra le macerie della città vecchia di Mosul (Reuters)



Secondo il «Washington Post» i jihadisti potrebbero avere materiale radioattivo trovato a Mosul

Il pericolo della bomba sporca

BAGHDAD, 24. I jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) hanno avuto tra le mani materiale radioattivo per costruire una "bomba sporca", ma non lo hanno fatto. A rivelarlo è il quotidiano statunitense «The Washington Post» secondo cui, dopo la conquista di Mosul nel 2014, i jihadisti si trovarono di fronte a uno dei più grandi arsenali mai caduti nelle mani di un gruppo terrorista: basi militari fornite di armi, bombe, razzi e anche carri armati. Inoltre, i jihadisti trovarono in un deposito dell'università irachena del cobalto-60, un metallo molto radioattivo usato nelle radioterapie per uccide-

re le cellule tumorali. Avrebbe potuto diventare l'ingrediente di base per un eventuale "bomba sporca", il cui uso avrebbe avuto conseguenze devastanti per la popolazione. «Le agenzie di intelligence occidentali erano consapevoli del ritrovamento del cobalto e per tre anni hanno monitorato con ansia qualsiasi segnale che potesse mostrare che i militanti stessero usando il materiale», scrive «The Washington Post». Resta da capire se i jihadisti siano riusciti o meno a portare con loro il materiale radioattivo nella fuga da Mosul.

Oltre trentacinque vittime

Strage talebana a Kabul

KABUL, 24. Strage nel quartiere scita di Kabul, dove un attentato suicida ha provocato oggi almeno trentacinque vittime e centinaia di feriti. L'esplosione ha investito un pullman che trasportava impiegati del ministero delle miniere. L'attentato, avvenuto poco prima delle 7 (ora locale) in un'area della capitale dove

abitano molti appartenenti alla etnia hazara, una minoranza più volte colpita in passato, è stato rivendicato dai talebani. Molti dei feriti sono stati trasportati in ospedale in ambulanza, ma anche con auto private. Il pullman, che stava portando gli impiegati al ministero, è andato completamente distrutto. Le vittime sono civili, tra i quali anche studenti che andavano all'adiacente università (è periodo di esami) e guardie di sicurezza. Non lontano dal luogo della strage si trova infatti la casa di uno dei leader della comunità hazara e oggi parlamentare, Mohammad Mohaqeq. «L'auto è esplosa di fronte al primo punto di controllo della residenza di Moqaeq», ha riferito un suo portavoce. «Riteniamo che volesse arrivare alla casa di Moqaeq», ha aggiunto.

Gli hazara, circa tre milioni di persone in un paese prevalentemente sunnita, sono una comunità da secoli discriminata e marginalizzata, ma una delle più liberali in Afghanistan, soprattutto per la condizione

delle donne. Proprio oggi cadeva un anno dall'attentato del luglio del 2016, quando vennero colpiti migliaia di sciti scesi in strada a Kabul per chiedere elettricità. Fu una strage: 80 morti e oltre 250 feriti. Si trattò del primo attentato rivendicato nella capitale dal sedicente stato islamico (Is), che da allora ha guadagnato terreno e in varie occasioni ha colpito moschee e assembramenti sciti, a Kabul, ma anche a Mazar-e-Sharif, dove a ottobre furono prese di mira le ricorrenze per l'Ashura, la principale celebrazione religiosa della comunità scita.

La comunità doveva tenere oggi una manifestazione per ricordare le vittime di un anno fa, ma ieri è stata rinviata dopo una riunione dei responsabili della comunità con il presidente afgano, Ashraf Ghani. Il capo dello stato ha condannato il grave attentato odierno, «un crimine che alimenterà il rancore della popolazione contro i terroristi».

Mogherini incoraggia colloqui diretti nel Golfo

DOHA, 24. L'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, ha esortato ad avviare rapidamente colloqui diretti per risolvere la grave crisi diplomatica nel Golfo tra il Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain ed Egitto.

Mogherini ha lanciato l'appello ieri, al termine di una visita di un giorno in Kuwait, dove ha incontrato l'emiro Sabah Al Ahmad Al Sabah. Nei colloqui, rilevano i giornalisti, Mogherini ha espresso il sostegno europeo per lo sforzo di mediazione del Kuwait nella crisi scoppiata il 5 giugno scorso.

In una nota ripresa dalle agenzie di stampa internazionali, Mogherini ha esortato «tutte le parti ad avviare negoziati per concordare principi chiari e una road map al fine di una rapida soluzione della crisi». E ha aggiunto che l'Unione europea è pronta a sostenere il processo di negoziato e assistere all'implementazione di un piano per la risoluzione della crisi, in particolare nella lotta al terrorismo. Doha è accusata dai quattro paesi di sostenere e finanziare il terrorismo nella regione.

In Kuwait, «proveniente dall'Arabia Saudita, è giunto ieri anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Prima della sua partenza da Riad ha detto che «non è interesse di nessuno prolungare oltre la crisi». «Il mondo musulmano - ha spiegato il presidente turco - necessita di cooperazione e solidarietà e non di nuove divisioni». «Noi - ha aggiunto - sosteniamo gli sforzi del Kuwait» per porre fine al contenzioso regionale. «Il Qatar ha agito con prudenza e buon senso dall'inizio della crisi e ha cercato con serietà di fare in modo che il problema fosse risolto con il dialogo», ha precisato Erdogan.

Allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità

Si estende l'epidemia di colera nello Yemen



Una donna yemenita siede con i suoi figli in un centro anti-colera delle Nazioni Unite (Ansa)

SAN'A, 24. Si estende l'epidemia di colera nello Yemen. Drammatici gli ultimi dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che da settimane monitora i focolai della malattia nel paese.

Secondo gli esperti dell'Oms, nello Yemen - alle prese con la più grande epidemia di colera al mondo - ogni giorno almeno 5000 persone

rimangono contagiate. E le previsioni per i prossimi giorni sono nefaste, con l'epidemia che è ancora lontana dall'essere sotto controllo. «La stagione delle piogge è appena iniziata e può aumentare il ritmo della trasmissione», avvertono gli esperti dell'agenzia dell'Oms. «A farne le spese sono i più vulnerabili. Basti pensare che i bambini sotto i 15 anni

rappresentano il 41 per cento di tutti i casi sospetti e gli over 60 pesano per un terzo sul totale dei decessi».

E la situazione del sistema sanitario non aiuta: oltre la metà delle strutture yemenite sono infatti chiuse o solo parzialmente funzionanti. Più di quattordici milioni e mezzo di persone non hanno accesso regolare all'acqua pulita e ai servizi igienici.

Aperto il processo ai giornalisti di «Cumhuriyet»

ANKARA, 24. Si è aperto questa mattina a Istanbul il processo contro i giornalisti e i dirigenti del quotidiano «Cumhuriyet», storico organo dell'opposizione. Sono tutti alla sbarra con accuse di «sostegno a organizzazioni terroristiche armate» con un esplicito riferimento al Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, considerato terrorista da Ankara) e al movimento dell'imam Fethullah Gülen, considerato la mente del golpe del 15 luglio 2016.

Undici reporter e dirigenti di «Cumhuriyet» sono attualmente detenuti, compresi il vignettista Musa Kart, l'editorialista Kadri Gürsel e il giornalista investigativo Ahmet Şik. «Vogliamo giustizia» titola stamani il quotidiano in prima pagina. L'ex direttore, Can Dündar, attualmente in Germania, è stato in carcere dal novembre 2015 al febbraio 2016, per aver pubblicato immagini relative al passaggio di armi attraverso il confine turco-siriano.

E intanto ieri la polizia turca ha disperso con idranti e gas lacrimogeni una protesta ad Ankara. I manifestanti si erano riuniti nel parco Güvenpark. La polizia ha disperso il raduno con blindati e gas lacrimogeni. Gli agenti hanno fermato almeno 47 persone, di cui 17 sono state trasferite «in un centro antiterrorismo» dice la stampa locale.

Jihadisti conquistano Idlib

DAMASCO, 24. I jihadisti avanzano nel nord ovest della Siria. La città di Idlib, snodo strategico di grande rilevanza, è stata conquistata ieri dal gruppo Tahrir Al Sham, molto organizzato e legato ad Al Qaeda. I jihadisti hanno cacciato i ribelli anti-Assad che prima controllavano il territorio assicurando - dicono gli esperti - una relativa stabilità all'area.

Ora, nella peggiore delle ipotesi, Idlib potrebbe diventare il punto di partenza di una nuova offensiva jihadista, con possibili gravi ripercussioni sulla tregua in atto in varie regioni raggiunta grazie all'accordo tra Stati Uniti e Russia nell'ultimo vertice del G20 ad Amburgo.

Intanto, si sono intensificati nel nord del paese i combattimenti tra gruppi jihadisti rivali e gli scontri sono arrivati fino alla zona di valico al confine con la Turchia. Secondo i media locali, i miliziani del gruppo Hayat Tahrir Al Sham hanno preso il controllo di alcuni edifici nei pressi del valico di Bab Al Hawa.

Sono stati registrati anche pesanti scambi di artiglieria con i militari turchi che presidiano la zona. L'ultimo bilancio fornito dai media locali parla di almeno 65 morti, compresi 15 civili, nelle ultime 48 ore di scontri.

Prorogata la legge marziale nel sud filippino

MANILA, 24. Il congresso delle Filippine ha approvato a larga maggioranza l'estensione fino al 31 dicembre prossimo della legge marziale per l'intera isola meridionale di Mindanao, dove è in atto una violenta insurrezione jihadista. La misura, voluta fortemente dal presidente, Rodrigo Duterte, è stata approvata a larghissima maggioranza.

Senatori e deputati di Manila hanno infatti esteso la legge marziale con 261 voti a favore e solo 18 contrari, nel corso di una sessione speciale congiunta del congresso.

La decisione è stata presa mentre la città di Marawi è ancora assediata dalle forze di sicurezza, dopo la presa da parte di un gruppo di militanti jihadisti del gruppo Maute, affiliati al sedicente stato islamico (Is). L'obiettivo della proroga è di dare altro tempo ai militari per portare a termine le operazioni avviate nei

confronti della guerriglia. Dal 23 maggio, quando centinaia di militanti si sono asserragliati a Marawi, capoluogo della provincia di Lanao del Sud, almeno 578 persone sono morte nelle violenze, tra cui 428 guerriglieri, 105 tra soldati e poliziotti, e 45 civili. I terroristi hanno anche rapito decine di persone, tra cui un sacerdote.

Si calcola che circa mezzo milione di residenti abbiano lasciato le loro case dopo che i miliziani hanno issato una bandiera dell'Is sul tetto dell'ospedale cittadino.

Il Maute - indicano gli analisti politici - è movimento islamista paramilitare terroristico nato nel 2013 da una scissione dal Milf (Moro Islamic Liberation Front), impegnato nell'organizzazione e nell'esecuzione di violente azioni ostili nel sud delle Filippine.

Tensioni tra Cina e India

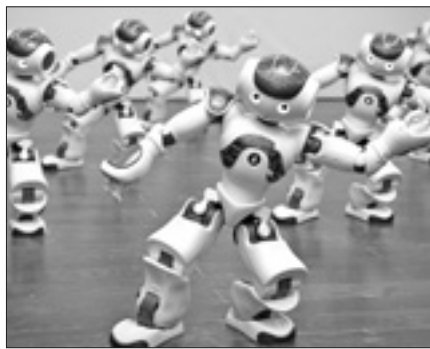
PECHINO, 24. Improvviso rialzo della tensione tra Cina, Bhutan e India sull'altopiano himalayano di Doklam, oggetto di un aspro contenzioso. «La Cina - indica un portavoce del ministero della difesa di Pechino - insiste con decisione perché l'India metta fine alle provocazioni a favore della pace e della stabilità». Il portavoce ha ricordato che a metà giugno - «essendo territorio cinese» - i militari di Pechino avevano avviato la costruzione di una strada come prolungamento di quella da Yadong, nel Tibet. L'area è contesa con il Bhutan, in aiuto del quale è giunto l'alleanza India, dato che la strada puntava dritta verso i suoi confini. New Delhi ha proposto di ritirare le rispettive truppe.

Stanziate 750 miliardi di dollari per nuovi progetti di sviluppo

Pechino punta sulla robotica

PECHINO, 24. Entro il 2050 la Cina diventerà il leader mondiale dell'intelligenza artificiale, scalzando gli Stati Uniti. Ne è convinto il governo centrale di Pechino che ha annunciato maxi investimenti nel settore per un progetto strutturato in tre livelli: il primo consisterà nel mettersi al passo di tecnologie e applicazioni entro il 2020; il secondo nel raggiungimento di target primari entro il 2025; il terzo, infine, nel fare della Cina il leader mondiale.

L'intelligenza artificiale - rilevano gli esperti del settore - è tra i comparti guida, insieme a energie rinnovabili, robotica e auto elettriche, su cui Pechino punta per trasformare la propria economia. Al servizio dell'operazione, secondo le proiezioni governative, ci sono risorse stimate in circa 750 miliardi di dollari.



In Africa le prime vittime sono soprattutto donne e bambini

Quando manca l'acqua

di AGNES ABUOM

Da ragazza sono cresciuta in una zona rurale nel Kenya occidentale, dove non avevamo acqua potabile. Ogni giorno andavamo al fiume vicino a prendere l'acqua per il nostro uso domestico, utilizzando vasi che portavamo sulla testa. Nel pomeriggio portavamo il bestiame dei nostri padri allo stesso fiume per bere acqua. Durante gli anni

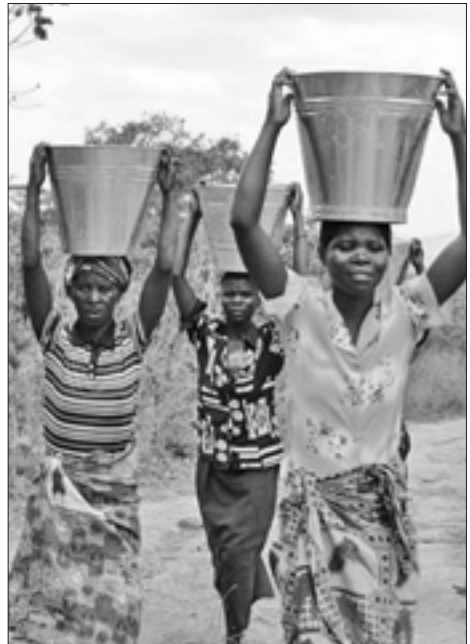
Negli ultimi quarant'anni, lavorando per la Chiesa e come consulente per lo sviluppo, ho vissuto molte esperienze con le donne in varie parti dell'Africa, dalle zone rurali, che costituiscono la maggioranza della popolazione in Africa, in ogni angolo del Kenya, dell'Africa orientale, in Etiopia, Sud Sudan, nel Congo e nell'Africa meridionale. In queste aree la scarsità e la difficile accessibilità dell'acqua e la povertà sono reali e pesanti.

Secondo il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (2016), «l'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici e a quelli sanitari è un diritto umano, ma miliardi di persone devono ancora affrontare quotidianamente difficoltà per accedere anche ai servizi più basilari. Circa 1,8 miliardi di persone nel mondo utilizzano una fonte di acqua potabile contaminata da materiale fecale. Circa 2,4 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienici di base, come i bagni o le latrine. La scarsità d'acqua colpisce più del 40 per cento della popolazione mondiale e si prevede che aumenti». Inoltre, la scarsità di acqua, la sua qualità insufficiente e servizi igienici inadeguati influiscono negativamente sulla sicurezza alimentare,

sulle scelte di sussistenza e sulle opportunità educative per le famiglie povere in tutto il mondo. La siccità affligge alcuni dei paesi più poveri del mondo, peggiorando la fame e la malnutrizione. Entro il 2050 almeno una persona su quattro rischia di vivere in un paese colpito da carenze croniche o ricorrenti di acqua dolce. L'impatto economico del non investire in acqua e servizi igienico-sanitari è pari al 4,3 per cento del pil dell'Africa subsahariana. L'Africa subsahariana è influenzata negativamente dai cambiamenti climatici e sta diventando più arida e più soggetta alla siccità. Secondo la Federazione internazionale della Croce rossa, oltre 20 milioni di persone in Kenya, Sud Sudan, Etiopia e Somalia sono attualmente colpite dalla siccità. La maggior parte delle vittime sono donne e bambini. Ora il governo del Kenya ha dichiarato la siccità una calamità nazionale (23 su 47 contee si trovano ad affrontare una grave siccità). L'Autorità per la gestione delle acque del Kenya dice che circa 2,7 milioni di persone sono nel bisogno e il bestiame è minacciato. Durante l'attuale siccità ci sono in questi paesi ragazze e donne che possono impiegare fino a otto ore al giorno per andare a prendere circa 20 litri d'acqua. Attualmente molti bambini non stanno frequentando la scuola.

In Africa la scarsità idrica sia fisica sia economica sta ostacolando lo sviluppo sociale ed economico. Inoltre, sempre più spesso la scarsità d'acqua provoca conflitti: le comunità locali stanno vivendo tensioni e violenze per l'accesso quotidiano ai punti di approvvigionamento. In questi conflitti donne e bambini sono il numero più alto di vittime.

Non c'è dubbio che in Africa la scarsità d'acqua sia legata ai cambiamenti climatici e alla cattiva gestione delle risorse. Più cruciale ancora però è l'equo accesso e distribuzione dell'acqua. La situazione è tale per cui le aziende e gli impianti industriali stanno accedendo all'acqua per uso industriale più di quanto non vi si acceda per uso domestico. Per i poveri che vivono ai margini delle città, il costo dell'acqua sta diventando sempre più proibitivo. Così molte famiglie non possono permettersi la quantità di acqua necessaria per l'uso domestico quotidiano. La commercializzazione e la privatizzazione dell'acqua come risorsa essenziale per la sussistenza è un problema rilevante in molti paesi africani. Di recente nel Corno d'Africa, l'acqua di una grande diga è stata deviata a beneficio dell'agricoltura commerciale, lasciando così molte piccole comunità dedite alla pastorizia senza sufficiente acqua, con conseguente perdita di bestiame e vite umane, come testimoniato dall'attuale siccità nella zona settentrionale del Kenya.



Le donne portano il peso più gravoso della mancanza di acqua potabile e servizi igienici. Nella maggior parte delle zone in cui non sono disponibili queste risorse, le donne e i bambini sono responsabili dell'approvvigionamento dell'acqua per le loro famiglie e spesso trascorrono diverse ore al giorno per raggiungere una fonte d'acqua e per fare la fila. Questo spesso li mette a rischio di aggressioni e violenze. Le donne e le ragazze spesso rimangono a casa dal lavoro e da scuola per curare i fa-

malattia e il 6,3 per cento di tutti i decessi. Questa percentuale colpisce in modo sproporzionato donne e bambini nei paesi in via di sviluppo; fattori legati all'acqua causano più del 20 per cento dei decessi tra le persone sotto i 14 anni. La mancanza di accesso e di disponibilità di acqua pulita e servizi sanitari ha avuto effetti devastanti su molti aspetti della vita quotidiana delle donne, come il lavoro, la sicurezza, l'istruzione e l'uguaglianza.

Le donne portano il peso più gravoso della mancanza di acqua potabile e servizi igienici. Nella maggior parte delle zone in cui non sono disponibili queste risorse, le donne e i bambini sono responsabili dell'approvvigionamento dell'acqua per le loro famiglie e spesso trascorrono diverse ore al giorno per raggiungere una fonte d'acqua e per fare la fila. Questo spesso li mette a rischio di aggressioni e violenze. Le donne e le ragazze spesso rimangono a casa dal lavoro e da scuola per curare i fa-

Rete ecumenica

«Femminilizzazione della povertà idrica in Africa» è il tema di una riflessione pubblicata recentemente dalla Rete ecumenica per l'acqua (Ecumenical Water Network, Ewn). L'autrice, anglicana del Kenya, è la moderatrice del comitato centrale del World Council of Churches, prima donna a ricoprire tale incarico. Ne riprendiamo ampi stralci tratti dall'ultimo numero de «Il Regno».

delle superiori e dell'università sono andata in città, dove c'era acqua potabile accessibile e in abbondanza. Potevamo fare il bagno tutte le volte che volevamo, lavare i nostri indumenti e nuotare. Durante gli anni di studio in Svezia, l'acqua era ovunque: nelle tubature (calda e fredda), nelle piscine, nei fiumi, nei laghi, nel mare.

Per Peniel Rajkumar proprio «questo tema ha aiutato i partecipanti a comprendere il significato dell'impegno interreligioso nel mondo di oggi, come dialogo delle teste, del cuore e delle mani in grado di coinvolgere la curiosità intellettuale, l'impegno appassionato e la solidarietà compassionevole dei cristiani».

Per Peniel Rajkumar proprio «questo tema ha aiutato i partecipanti a comprendere il significato dell'impegno interreligioso nel mondo di oggi, come dialogo delle teste, del cuore e delle mani in grado di coinvolgere la curiosità intellettuale, l'impegno appassionato e la solidarietà compassionevole dei cristiani».

A Jakarta seminario del Wcc dedicato ai giovani

Dialogo quotidiano

«Due settimane ricche di dialogo, di riflessione e di speranze»: con queste parole Peniel Rajkumar, responsabile del programma per il dialogo interreligioso e per la cooperazione del Consiglio ecumenico delle Chiese (World Council of Churches, Wcc), ha commentato il seminario annuale del progetto Youth in Asia Training for Religious Amity che da qualche anno costituisce uno degli impegni primari del Wcc per un nuovo ruolo dell'ecumenismo in Asia grazie al coinvolgimento diretto dei giovani.

Il seminario, che quest'anno si è tenuto dall'8 al 22 luglio presso il Jakarta Theological Seminary, la più antica istituzione universitaria dell'Indonesia, è stato promosso dal Wcc, in collaborazione con lo stesso

seminario teologico e con il sostegno del Consiglio delle Chiese in Indonesia, che quest'anno celebra il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Per il seminario è stato scelto il tema «Passionately Christian and Compassionately Inter-religious», in modo da sottolineare quanto importante sia la testimonianza cristiana a favore della pace e della giustizia in una società multireligiosa come quella asiatica, dove la convivenza di tradizioni religiose diverse non è sempre facile.



Per Peniel Rajkumar proprio «questo tema ha aiutato i partecipanti a comprendere il significato dell'impegno interreligioso nel mondo di oggi, come dialogo delle teste, del cuore e delle mani in grado di coinvolgere la curiosità intellettuale, l'impegno appassionato e la solidarietà compassionevole dei cristiani».

Il seminario si è articolato in riflessioni teologiche sullo stato del dialogo ecumenico e interreligioso non solo in Asia, in lettura e commento dei più recenti documenti per il dialogo, in studi biblici con i quali favorire una migliore comprensione delle sacre Scritture quale fonte privilegiata per la spiritualità ecumenica, nella condivisione di esperienze di dialogo interreligioso in Asia, a partire da quelle indonesiane.

Nel seminario residenziale, come è stato riconosciuto da alcuni dei partecipanti, «soprattutto la condivisione delle esperienze locali è stata particolarmente significativa per la comprensione di cosa i cristiani possono e devono fare insieme in Asia, nella scoperta di valori comuni nelle religioni, come un rapporto nuovo con il creato o la condanna di ogni forma di discriminazione, per scongiurare il clima di paura e di intolleranza che si affaccia in tante realtà

in Asia, con il rischio di condizionare i rapporti non solo tra le religioni ma anche tra gli stati.

Con questo seminario, nel quale non è mancato un tempo dedicato alla preghiera per rendere grazie al Signore per i passi compiuti dai cristiani per rimuovere lo scandalo della divisione, il World Council of Churches ha voluto proseguire il cammino ecumenico di formazione e di confronto dei giovani cristiani per rafforzare la dimensione quotidiana del dialogo interreligioso, considerata un elemento centrale per la realizzazione di una società nella quale le religioni sappiano vivere in armonia, superando pregiudizi e fondamentalismi.

Nella realizzazione di questa società per il Wcc i cristiani sono chiamati a offrire un contributo fondamentale nella misura in cui riescono a condividere, con uno spirito ecumenico, l'impegno per la condanna della violenza e per la costruzione della pace, favorendo quel «pellegrinaggio di giustizia e di pace», che è emerso come una priorità nell'ultima assemblea generale del Wcc, che si è tenuta a Busan, in Sud Corea, nel 2013. (riccardo burigana)

Il Superiore Generale della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, unitamente al Consiglio Generale e a tutto l'Istituto, comunica che, il 22 luglio 2017, a Bujumbura (Burundi) è tornato alla Casa del Padre



Padre
LUCIANO MASCARIN
Superiore Generale emerito

Ringraziando il Signore, per il dono di questo conflatelo, per tutti i doni concessigli, per il servizio che ha svolto in Congregazione, in particolare per le aperture da lui avviate in India e Burundi; a Lui lo affida perché lo accolga nel Suo Regno di amore e di pace.

Anniversario
Cardinale
 VIRGILIO NOÉ

Nel sesto anniversario della sua pia morte sarà celebrata la Santa Messa di suffragio il 27 luglio alle ore 18 nella cappella delle Suore Francescane MM in Vaticano.

MINISTERO DELLA DIFESA
Autorevole ministero militare. Direzione centrale di...
M. Scaia 077714 - 077713041
Scaia e Scaia
Via Scaia 100 - 00187 Roma
Tel. 06 - 49800000

REGIONE LAZIO
INTEGRAZIONE...
Via...
Tel. 06 - 49800000

SCADIMENTI S.R.L.
Scadenze e tasse...
Via...
Tel. 06 - 49800000

AGENZIA... S.P.A.
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI BUCCICO
Basso di...
Via...
Tel. 06 - 49800000

A.S.T. LARIANA
Servizi di...
Via...
Tel. 06 - 49800000

ALTO VICENTINO AMBIENTE S.R.L.
Servizi ambientali...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI VIBO VALENTIA
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI VIBO VALENTIA
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI VIBO VALENTIA
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI VIBO VALENTIA
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000

COMUNE DI VIBO VALENTIA
Servizi...
Via...
Tel. 06 - 49800000



da Rouen
CHARLES DE PECHPEYROU

Dominique Lebrun era arcivescovo di Rouen da nemmeno un anno quando padre Jacques Hamel fu assassinato alla fine della messa che stava celebrando la mattina del 26 luglio 2016, nella chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray. Oggi, all'avvicinarsi del primo anniversario di questo drammatico evento, il presule si confida all'Osservatore Romano ricordando quanto sia rimasto in lui impresso il segno della morte "straordinaria" di questo "prete esemplare", la cui semplicità parla a tutti e fa di lui un prete universale. Inoltre, mentre la causa di beatificazione è stata avviata da tre mesi, Lebrun si rallegra della pace che regna intorno al ricordo dell'anziano sacerdote, "seminatore di pace".

Come ha vissuto quest'anno trascorso dopo l'assassinio di padre Jacques Hamel?

Come un anno di lutto, con le sue tappe: il funerale, l'incontro con il Papa e la riapertura della

chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray il 2 ottobre scorso. Ci sono stati poi numerosi incontri, con la famiglia, la comunità musulmana, la parrocchia e le altre vittime. Andando avanti nell'anno liturgico, mi chiedevo: cosa succede nella parrocchia di Saint-Étienne-du-Rouvray a Natale, il venerdì santo, a Pasqua, nel giorno in cui ordino diacono in vista del sacerdozio un giovane che si chiama Julien Hamel, cosa succede oggi nel primo anniversario del suo assassinio?

Padre Hamel è entrato a far parte della sua vita quotidiana?

Padre Hamel — e la sua morte — sono entrati a far parte del mio quotidiano. Come potete intuire, adesso che è morto, padre Hamel è ancora più vivo. La sua figura di sacerdote, semplice ed esemplare, mi interroga come pastore e vescovo sul modo di considerare la vita dei preti, su quello che mi aspetto da parte loro in termini di "efficienza". Devo senza sosta convertirmi, passare da questa richiesta di efficienza all'ammirazione per la loro fecondità, il che è un po' diverso: l'efficienza consiste nel voler ottenere qualcosa con i propri mezzi, la fecondità invece deriva dal fatto che siamo in due, che è la grazia del Signore che agisce, proporzionalmente alla nostra santità e non alla nostra ingenuità e alle nostre capacità riconosciute da una comunità o dalla società. Sì, posso dire che

quello che è avvenuto mi ha trasformato come vescovo. L'evento drammatico condiviso da altri mi ha anche avvicinato alla società locale nelle sue diverse componenti: naturalmente al comune di Saint-Étienne-du-Rouvray, e quindi agli altri comuni del territorio. E d'ora in poi sono legato alla comunità musulmana e a tutte le altre comunità di credenti sul territorio della mia diocesi. Sono legato in un modo nuovo a questa parrocchia, al suo gruppo pastorale, al suo parroco che proviene dalla Repubblica Democratica del Congo. Attraverso loro, sono maggiormente vicino alle parrocchie della mia diocesi e al presbitero nella sua diversità.

Oggi, un anno dopo l'assassinio, come definirebbe padre Hamel?

Un sacerdote semplice ed esemplare. Forse esemplare perché semplice. Il secondo aspetto è la sua morte, straordinaria, che somiglia alla morte di un martire, alla morte di Gesù, cioè a un innocente che ha dato la sua vita per Dio e che è stato ucciso consacrandosi a Dio. Questo resta per me qualcosa di ancora nuovo, allo stato embrionale, che non ha ancora prodotto il suo frutto, che mi sorprende ancora, e che in un certo modo non mi appartiene più. Ci vorrà del tempo, questo dipenderà da quello che vive il popolo di Dio ma anche dall'opinione pubblica in

senso più largo. E dipenderà anche da quello che la Chiesa deciderà per la sua beatificazione o meno, perché non è la stessa cosa se padre Hamel entra nel culto pubblico o se rimane nella preghiera ordinaria e privata del cristiano.

A questo proposito, può ricordarci come è iniziato il suo processo di beatificazione?

La storia del processo di beatificazione di padre Hamel comincia all'indomani della sua morte: la parola martire è pronunciata da numerose persone e si ritrova nelle varie lettere che ho ricevuto. Questo è il fondamento stesso della dichiarazione di un santo o martire, quello che noi chiamiamo la fama di santità o di martirio. Poi, ero naturalmente al corrente che il processo poteva aprirsi solo dopo un periodo di cinque anni dalla morte del sacerdote. Ma le cose sono cambiate durante il pellegrinaggio diocesano compiuto a Roma a settembre 2016: con le sorelle di padre Hamel, eravamo stati invitati a partecipare alla messa di Papa Francesco a Santa Marta, il 14, festa dell'esaltazione della Santa Croce. Come si sa, il Papa ha personalmente pronunciato queste parole forti: «E un martire! E i martiri sono beati, dobbiamo pregarli». Da quel momento, ho avuto il bisogno di sapere cosa questo volesse dire. Con il prefetto della Congrega-

zione delle cause dei santi, il cardinale Angelo Amato, abbiamo pensato di chiedere al Papa se fosse suo desiderio abbreviare i tempi. È quello che ha fatto, indicando che bisognava forse accelerare i tempi per beneficiare degli elementi di prova che sono le testimonianze delle altre vittime dell'attentato, prevalentemente molto anziane. Perciò il processo si è accelerato, ma so anche che, come dice un adagio, una giustizia serena è anche una giustizia lenta. Per questo motivo, prendiamo il tempo necessario affinché le cose si facciano non solo secondo le norme canoniche ma anche con molta serietà.

A che punto stiamo?

La prima sessione del processo si è svolta il 20 maggio scorso, e il tribunale ha ascoltato, alla data di oggi, una decina di testimoni sui sessantatré che sono stati presentati all'udienza di apertura, pur restando la possibilità per il tribunale di convocare altri testimoni per un supplemento di inchiesta. Sono in contatto con padre Paul Vigouroux, il postulatore, ma non assisto alle udienze, e rimango a distanza affinché la giustizia si svolga senza alcuna pressione. Probabilmente, il risultato dell'inchiesta sarà inviato in Vaticano nell'arco di uno o tre anni.

Nel caso in cui il Pontefice dichiarasse padre Hamel beato, il culto pubblico della Chiesa cattolica sarebbe autorizzato. Ma non ci troviamo già di fronte a una risonanza che oltrepassa le frontiere, alimentata proprio dal fatto che padre Hamel è stato un prete semplice, la cui figura parla a ognuno di noi?

È quella che viene chiamata fama di santità o di martirio. Questa è la prima condizione: la Chiesa non dichiara beato qualcuno che non abbia questa fama. E quello che è chiamato *sensus fidei*, quello che il popolo di Dio, e più largamente oggi l'umanità, può percepire di questa eco autentica di santità di Dio. Lo vedo attraverso i turisti che visitano la cattedrale di Rouen, le persone che si recano alla chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray o presso la sua tomba. Lo

vedo anche nelle lettere che ricevo o negli incontri con persone esterne. Effettivamente, la sua semplicità parla a tutti: è stato un prete cattolico, un prete universale. Cosa ricordano le persone? Che ha battezzato, ha celebrato i matrimoni, ha predicato, ha celebrato la messa con fedeltà, che era ben integrato nella sua città. È quello che fa anche ogni giorno un prete in Australia, in Kenya, in India o in America latina. Non era un prete mediatore, era un prete diocesano, un prete e basta, e questo parla a tutti l'umanità.

Passiamo dall'umanità al catalogo dei santi. Accanto a quale santo, se la beatificazione avesse luogo, lei collegherebbe padre Hamel?

Non posso rispondere ancora a questa domanda perché sono tuttora in tempo di lutto, e non mi proietto nel futuro. La sola riflessione che ho fatto è di ordine cronologico. Tra i santi locali, non abbiamo nella diocesi di Rouen dei santi recenti. I nostri santi risalgono per lo più ai tempi della fondazione della diocesi, al quarto secolo, al tempo delle invasioni barbariche, in breve prima dell'anno Mille. Una delle sante più recenti è Giovanna d'Alcorno, morta nel 1431. Ci sono alcuni santi più recenti, come santa Teresa del Bambino Gesù e san Giovanni Eudes. Allora mi sono detto che potremmo avere in questa circostanza un santo contemporaneo.

Ha qualcosa da aggiungere in particolare su questi ultimi mesi?

Si può dire che la sua morte è stata un avvenimento estremamente forte dal punto di vista umano e spirituale. In un anno, non ci sono mai stati dissensi riguardanti padre Hamel, come mettere in ordine o vuotare il suo appartamento, che giorno dire la messa o meno, se ci si dà abbastanza da fare, perché ognuno di noi vive qualcosa di singolare: la famiglia, la diocesi, i preti della sua generazione, la Chiesa in Francia ma anche le collettività territoriali e la comunità musulmana. Non sono mai stato a conoscenza di opinioni diverse che siano diventate conflittuali, il che è molto raro. Padre Hamel ha seminato pace!

Intervista all'arcivescovo Dominique Lebrun nel primo anniversario dell'uccisione di padre Jacques Hamel

Esemplare perché semplice

Cresce la domanda di religione in Catalogna

BARCELONA, 24. Più della metà dei cittadini catalani è favorevole all'insegnamento confessionale della religione nelle scuole. Lo sottolinea un comunicato dell'arcidiocesi di Barcellona, in cui si fa riferimento ai risultati di una recente indagine — il *Baròmetre sobre la religiositat i sobre la gestió de su diversidad* — relativa al 2016, condotta dalla direzione generale degli affari religiosi del governo della Catalogna. Dallo studio si evince che il numero delle persone che ritengono giusto che i genitori possano richiedere per i loro figli l'insegnamento religioso nelle scuole è passato dal 43,8 per cento del 2014 al 55,6 per cento dell'ultima rilevazione, segnando un incremento di oltre dieci punti in soli due anni.

È morto Giovanni Bianchi

MILANO, 24. Giovanni Bianchi, presidente delle Associazioni cristiane lavoratori italiani dal 1987 al 1994 e del Partito Popolare italiano dal 1994 al 1997, è morto nella notte fra domenica e lunedì a Sesto San Giovanni. Aveva 77 anni. Appresa la notizia del decesso, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio ai familiari, nel quale ricorda «il rigore morale, la passione civile e la grande umanità» di Bianchi. «Uomo di vasta cultura e di intensa spiritualità, Giovanni Bianchi — ha scritto Mattarella — ha sempre vissuto il suo impegno, nell'associazionismo, nella politica, nelle istituzioni, come servizio alla comunità con un'attenzione particolare verso i poveri, gli ultimi, gli emarginati».

Dopo tre anni di esilio è rientrata la prima famiglia

I cristiani tornano a Karamles

KARAMLES, 24. «Per la prima volta dopo tre anni, ci sentiamo davvero nel posto giusto»: è quanto afferma Labib Rammo che, assieme alla moglie e ai figli, ha lasciato l'esilio di Ankawa, in Iraq, per rientrare nella propria casa e nella propria terra. Quello di Labib è il primo (e finora unico) nucleo familiare di cristiani a tornare in maniera stabile a Karamles dall'inizio della ricostruzione. Egli, come centinaia di migliaia di altri cristiani, nell'estate del 2014 ha lasciato la propria casa in seguito all'arrivo del sedicente stato islamico (Is). A distanza di tre anni la minaccia jihadista sembra alle spalle, ma il ritorno alla normalità presenta ancora molte sfide.

Labib e i suoi parenti dicono di aspettarsi il meglio ora che i miliziani sono fuggiti. Tuttavia, «la questione della sicurezza — ha raccontato ad AsiaNews — è un punto essenziale da risolvere», ed è la base da cui partire per «aiutare Karamles e l'intera piana di Ninive nel suo percorso di rifondazione».

Labib è sposato con Nedal Youssif. La coppia ha sei figli, la più piccola, Merna Rammo, sa-



L'omaggio dei fedeli davanti alla chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray il giorno dopo l'assassinio di padre Hamel (Afp)

Preoccupazione del patriarcato caldeo di Babilonia sulla situazione nella piana di Ninive

Ricostruzione nel rispetto di tutti

BAGHDAD, 24. Preoccupazione è stata espressa dal patriarcato di Babilonia dei Caldei, Louis Rahpaël I Sakko, in merito alle vicende che negli ultimi mesi vanno sempre più delineando la piana di Ninive, come una sorta di "area contesa", intorno alla quale si giocano anche partite di carattere geopolitico, come quella del-

la possibile, futura proclamazione d'indipendenza della regione autonoma del Kurdistan iracheno. Secondo il patriarca, «c'è un tentativo di mettere le mani sulle città della piana di Ninive, attraverso lotte pubbliche o manovre occulte, che esercitano effetti negativi per le popolazioni autoctone di questa ter-

ra». «Già adesso — riferisce in un comunicato il patriarcato di Babilonia dei Caldei — si assiste a una forma strisciante di "controllo/invasione" che sta cancellando i legittimi diritti dei nativi, e li spinge a emigrare o a escludere l'idea di far ritorno alle loro case».

Il patriarcato caldeo invita politici e funzionari a prendere decisioni solo dopo aver ascoltato le popolazioni locali di ogni città della piana di Ninive e ad affrontare la fase della ricostruzione coinvolgendo i rappresentanti di quelle città. Nel contempo, il patriarcato di Babilonia definisce come «inappropriate» anche molte prese di posizione espresse da chi non vive nella regione o addirittura in Iraq, e che con le sue interferenze finisce per aumentare solo la confusione e la conflittualità etnicoreligiosa.

Il comunicato del patriarcato caldeo — riferisce Fides — non fa riferimento a vicende specifiche, ma appaiono evidenti le allusioni al caso di Alqosh, la cittadina della piana storicamente abitata dai cristiani, dove il consiglio della provincia irachena di Ninive ha rimosso nei giorni scorsi il sindaco cristiano, Abdul Micha, con accuse di corruzione, e lo ha sostituito con un dirigente politico locale vicino al Partito democratico del Kurdistan (Pdk).



All'Angelus il Papa commenta la parabola del grano e della zizzania

Una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani

L'invito a «preferire una Chiesa che non teme di sporcarsi le mani lavando i panni dei suoi figli, piuttosto che una Chiesa di "puri", che pretende di giudicare» è stato rinnovato dal Papa all'Angelus del 23 luglio. Commentando per i fedeli presenti in piazza San Pietro il vangelo domenicale (Matteo 13, 24-43) il Pontefice si è soffermato in particolare sulla parabola del grano buono e della zizzania.

Cari fratelli e sorelle, buonigiorno!

L'odierna pagina evangelica propone tre parabole con le quali Gesù parla alle folle del Regno di Dio. Mi soffermo sulla prima: quella del grano buono e della zizzania, che illustra il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio (cfr. Mt 13, 24-30, 36-43). Quanta pazienza ha Dio! Anche ognuno di noi può dire questo: «Quanta pazienza ha Dio con me!». Il racconto si svolge in un campo con due opposti protagonisti. Da una parte il padrone del campo che rappresenta Dio e sparge il buon seme; dall'altra il nemico

che rappresenta Satana e sparge l'erba cattiva.

Col passare del tempo, in mezzo al grano cresce anche la zizzania, e di fronte a questo fatto il padrone e i suoi servi hanno atteggiamenti diversi. I servi vorrebbero intervenire strappando la zizzania; ma il padrone, che è preoccupato soprattutto della salvezza del grano, si oppone dicendo: «Non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa stradicciate anche il grano» (v. 29). Con questa immagine, Gesù ci dice che in questo mondo il bene e il male sono talmente intrecciati, che è impossibile separarli ed estirpare tutto il male. Solo Dio può fare questo, e lo

farà nel giudizio finale. Con le sue ambiguità e il suo carattere composito, la situazione presente è il campo della libertà, il campo della libertà dei cristiani, in cui si compie il difficile esercizio del discernimento fra il bene e il male.

E in questo campo si tratta dunque di congiungere, con grande fiducia in Dio e nella sua provvidenza, due atteggiamenti apparentemente contraddittori: la decisione e la pazienza. La decisione è quella di voler essere buon grano – tutti lo vogliamo –, con tutte le proprie forze, e quindi prendere le distanze dal maligno e dalle sue seduzioni. La pazienza significa preferire una Chiesa che è lievitata nella pasta, che non teme di sporcarsi le mani lavando i panni dei suoi figli, piuttosto che una Chiesa di «puri», che pretende di giudicare prima del tempo chi sta nel Regno di Dio e chi no.



Il Signore, che è la Sapienza incarnata, oggi ci aiuta a comprendere che il bene e il male non si possono identificare con territori definiti o determinati gruppi umani: «Questi sono i buoni, questi sono i cattivi». Egli ci dice che la linea di confine tra il bene e il male passa nel cuore di ogni persona, passa nel cuore di ognuno di noi, cioè: siamo tutti

che abbiamo sempre bisogno di essere perdonati dai nostri peccati. Guardare sempre e soltanto il male che sta fuori di noi, significa non voler riconoscere il peccato che c'è anche in noi.

E poi Gesù ci insegna un modo diverso di guardare il campo del mondo, di osservare la realtà. Siamo chiamati a imparare i tempi di Dio – che non sono i nostri tempi – e anche lo «sguardo» di Dio: grazie all'influsso benefico di una trepidante attesa, ciò che era zizzania o sembrava zizzania, può diventare un prodotto buono. È la realtà della conversione. È la prospettiva della speranza!

Ci aiuti la Vergine Maria a cogliere nella realtà che ci circonda non soltanto la sporcizia e il male, ma anche il bene e il bello; a smascherare l'opera di Satana, ma soprattutto a confidare nell'azione di Dio che feconda la storia.

Al termine della preghiera mariana Francesco ha lanciato un appello per Gerusalemme, quindi ha salutato i vari gruppi di pellegrini.

Cari fratelli e sorelle,

seguo con trepidazione le gravi tensioni e le violenze di questi giorni a Gerusalemme. Sentiamo il bisogno di esprimere un accorato appello alla moderazione e al dialogo. Vi invito ad unirvi a me nella preghiera, affinché il Signore ispiri a tutti propositi di riconciliazione e di pace.

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di varie parti del mondo: le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni. In particolare, saluto i fedeli di Munster (Irlanda); le Suore Francescane Elisabette Bigie; il coro lirico sinfonico di Enna; i giovani di Casamassima che hanno svolto un servizio di volontariato a Roma.

Il mio pensiero e il mio incoraggiamento va ai ragazzi partecipanti al «Cantiere Hombre Mundo», che sono impegnati a testimoniare la gioia del Vangelo nelle periferie più disagiate dei vari Continenti.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Per la festa della Maddalena

Violenze e abusi sulle donne sono segno di inciviltà

di ANGELO BECCIU

Quest'anno, per la prima volta, per disposizione del Santo Padre Francesco, la memoria liturgica di santa Maria Maddalena viene celebrata con particolare risalto in tutta la Chiesa.

Gesù le aveva mostrato il suo amore guardandola da una grave malattia, ritenuta opera dei demoni, e lei lo ha ricambiato fino alla fine: è fra le donne che sono ai piedi della croce. Ma non le basta stare accanto a lui nel momento della morte, vuole prendersi cura anche del suo corpo sepolto. Non trovandolo più nella tomba va a riferirlo a Pietro, ma non si rassegna alla scomparsa. Torna verso la tomba e continua disperatamente nella ricerca. Quando, dopo lo smarrimento, le è apparso il Signore risorto, ha provato una gioia mai provata prima ed è nato un legame così profondo che niente ha più potuto spezzare, neppure la morte. Così è per noi. Un amore o un'amicizia ritrovati dopo la prova, anche dopo il tradimento, possono essere ancora più belli, perché purificati e pervasi di misericordia. Basta non arrendersi di fronte agli smarrimenti e alle difficoltà, perseverando con fiducia nella ricerca e nell'attesa.

Non siamo anche noi alla ricerca di Gesù? Non vogliamo anche noi incontrarlo? Tanti, forse tutti noi qui presenti, già l'abbiamo trovato, siamo già suoi discepoli. Eppure a volte lo smarriamo, o lo sentiamo lontano. Abbiamo l'impressione che ci abbia abbandonato, che non ascolti più la nostra preghiera. Altre volte siamo noi ad abbandonarlo con i nostri peccati, con scelte sbagliate o semplicemente con il sopraggiungere di una qualche indiffe-



La statua della Maddalena venerata nell'omonima isola sarda (XVIII secolo, scuola saronese)

renza o stanchezza. Il Signore ci invita a non lasciarsi scoraggiare, ma a confidare nella sua misericordia.

Il vangelo (Giovanni 20, 1-2, 11-18) ci mostra anche un altro tratto dell'amore di Maria Maddalena. Ella infatti strinse a sé Gesù [...] È un atteggiamento tipico delle donne del Vangelo, le quali avvertono il bisogno di un contatto tangibile con Gesù.

Gli apostoli invece rimangono come paralizzati davanti al risorto e dev'essere Gesù a domandarne loro di toccarlo, di prendere contatto con la realtà della sua incarnazione, presente anche dopo la risurrezione.

Maria Maddalena non ha bisogno di questo invito, al pari delle altre donne che baciano spontaneamente i piedi al Signore risorto, lo abbraccia e lo tiene stretto a sé.

Questo episodio di Maria Maddalena e questi atteggiamenti delle donne del vangelo ci ricordano che Gesù non è un'idea o una dottrina, ma una persona concreta. Dio fatto uomo, entrato nella nostra storia, che ha assunto la umanità con tutte le sue debolezze. Ciò è ben sottolineato dalla devozione semplice della gente del popolo, che tocca e bacia le immagini sacre, per il bisogno di esprimere concretamente l'amore e la devozione nei confronti del Signore Gesù. Questi gesti devozionali sono il paradigma dell'amore concreto, che sa prendersi cura delle persone da amare come le ha amate Gesù, «toccando» le loro necessità, servendole nella quotidianità, facendosi «prossimi» a esse, vicini, attenti, consolando, aiutando, condividendo.

Un'ulteriore caratteristica della nostra santa è annunciatrice della buona novella che il Signore è risorto e vivente! Il suo non è un annuncio astratto, di pura dottrina, come di quanti imparano grazie allo studio o per aver ricevuto un insegnamento. La sua è una testimonianza diretta, personale. L'annuncio autentico presuppone l'esperienza di ciò che si annuncia. Maria di Magdala è apostolorum apostola, apostola degli apostoli, perché trasmette loro quanto ha vissuto e visto con i propri occhi: l'incontro personale con Gesù risorto.

Le donne che seguivano Gesù come discepolo erano numerose,

ma la Maddalena è quasi sempre nominata per prima nei vangeli, come fosse alla testa di quel gruppo, sua leader indiscussa. Abituamente i maestri del tempo avevano soltanto discepoli uomini o al loro seguito. Gesù invece ammette nella sua cerchia anche le donne, operando un autentico cambiamento di mentalità. Esse lo seguono al pari degli apostoli e degli altri discepoli, ascoltano le sue parole, condividono con lui e con gli altri i propri beni, fanno parte in tutto della nuova famiglia, del nuovo popolo di Dio che Gesù è venuto a formare.

L'attenzione di Gesù alle donne ci induce a riflettere sul ruolo che esse ricoprono oggi nella società e nella Chiesa, invitandoci a non avere preclusioni verso di loro,

e soprattutto a valorizzare il «genio femminile». Occorre riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, favorire sempre più quelle iniziative che consentano loro di esprimersi effettivamente a livelli rilevanti nella vita culturale, sociale, religiosa, economica e politica, oltre che, ovviamente familiare. Gli intollerabili episodi di violenza, a cui purtroppo assistiamo con troppa frequenza in questi ultimi tempi, richiedono da parte delle istituzioni, della scuola, della Chiesa e delle varie agenzie educative, come anche delle famiglie, un urgente sforzo comune per individuare un'efficace strategia volta a prevenire violenze e abusi, e a debellare questo tragico fenomeno, segno di inciviltà.

Nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

In preghiera per i giovani

Una preghiera per i giovani, con lo sguardo rivolto sia al Sinodo dei vescovi del prossimo anno sia alla Gmg 2019 di Panama, verrà recitata alla fine di ogni celebrazione nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, nei giorni del triduo in preparazione alla festa patronale.

In occasione della ricorrenza, mercoledì 26 luglio, sono in programma due messe solenni: quella mattutina, presieduta dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, e quella vespertina, presieduta dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. Al termine di quest'ultima verrà distribuita una preghiera «per la Chiesa in cammino» verso l'appuntamento sinodale dedicato ai giovani, in programma nell'ottobre 2018.

Nel preparare le celebrazioni, il parroco agostiniano Bruno Silvestrini spiega di aver scelto il tema delle nuove generazioni «come contributo che la parrocchia pontificia vuole offrire alla buona riuscita dell'assemblea, sollecitando e coinvolgendo le mamme e le nonne nella formazione umana e spirituale dei loro figli e nipoti». E per esprimere la

partecipazione dei giovani alle ore 19 è in programma il concerto di tre panamensi: il vice parroco, l'agostiniano Jafet Ramón Ortega, che suonerà l'organo, con Eduardo Rodríguez e Edgar Dutary, due ragazzi venuti a Roma per studiare musica, che si esibiranno rispettivamente alla tromba

e alla tuba. Animerà le celebrazioni il coro Sant'Anna diretto dal maestro Gaetano Civitello e presieduto da Ada Tobia.

Inoltre la madre della Vergine Maria è invocata dalle donne in gravidanza, affinché vegli sulla loro maternità. Per questo ogni giorno molte partorienti pregano rivolgendosi all'immagine della santa che si trova dietro l'altare maggiore della chiesa. Nell'immagine sacra Anna ha in mano un cartiglio, a significare come ella trasmetta alla figlia il tesoro della Parola di Dio.

La nonna di Gesù viene anche festeggiata nella chiesa romana di Santa Caterina della Rota, dove ha sede l'arciconfraternita vaticana di Sant'Anna de' paraffeneri, che fino al 1950 si trovava nell'attuale parrocchia pontificia. Anche quest'anno la concelebrazione eucaristica pomeridiana sarà presieduta dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia e primate arciconfraternale. Nella circostanza verranno imposte le fasce ai novizi e verrà benedetta la facciata restaurata dell'antico edificio liturgico. Alla messa parteciperanno la banda musicale pontificia e alcuni componenti del coro della Cappella Sistina.



Susie Grossman, «Sant'Anna con Maria e il Bambino»